OGGI INIZIANO ALL'EUR LE ASSISE DELL'ALLEANZA

I CONTADINI A CONGRESSO reclamano il loro posto nello sviluppo economico

INTERVISTA CON IL COMPAGNO ATTILIO ESPOSTO

Iniziato oggi al Palazzo dei congressi dell'EUR i lavori del III congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini: alle spalle sta un periodo di lotte intense nelle campagne; di fronte la prospettiva di una trasformazione strutturale dell'agricoltura fattasi improcrastinabile. E' quindi un congresso importante. Abbiamo posto in proposito alcune domande al compagno Attilio Esposto, vicepresidente dell'Alleanza; e per prima cosa abbiamo chiesto di farci il punto sulla «condizione contadina» agli inizi del 1969. I dati che risultano dalla Relazione generale sulla situazione economica per il 1968, sono per l'agricoltura la conferma — senza la possibilità di equivoci o di inutili ottimismi — del fatto che tutti gli obiettivi indicati dalla legge sul 1° programma quinquennale sono diventati delle formule senza alcun contenuto reale e talvolta senza senso. La produzione lorda vendibile è diminuita del 2,7% in termini reali. Le spese sono aumentate del 3,7% in termini monetari e del 4,4 in termini di quantità. Il prodotto lordo è sceso così, rispetto al '67, del 4,5% in termini reali. La partecipazione dell'agricoltura alla formazione del reddito nazionale si è ridotta dal 15,3 al 13,8%. Nel 1968 oltre 309.000 unità hanno lasciato le attività agricole con un ritmo di gran lunga superiore alle previsioni del Piano, mentre l'occupazione negli altri settori non aumenta ma diminuisce.

Il reddito agricolo — e a maggior ragione il reddito contadino — rimane uno squilibrio *essenziale*, strutturale e sociale dell'andamento economico del Paese. Coi risultati economici del 1968 la disparità con gli altri settori si è aggravata, nonostante le chiacchiere di vuota soddisfazione di quelli che si meravigliano delle esplosioni della collera popolare.

Il problema principe della agricoltura italiana, dunque, rimane: rimane di fronte ai coltivatori e rimane di fronte a tutta la società nazionale. Bisogna spezzare — contro i monopoli industriali e della speculazione commerciale — il meccanismo attuale di formazione del reddito contadino perchè incapace, e non per caso certamente, a risolvere i problemi dell'agricoltura di oggi.

Anche la Coldiretti tiene in questi giorni il suo congresso. Qual'è la tua opinione sui temi che vi sono stati trattati?

Il Congresso della Coldiretti, ci dice Esposto, ha scelto come primo tema quello della montagna.

Non è mai troppo tardi, se c'è sincerità, ad accorgersi della eccezionalità cronica dei problemi economici e sociali della montagna. Seguiremo i dibattiti e le conclusioni di quel congresso.

Non ci pare che il Piano Mansholt faciliti la soluzione dei problemi della nostra montagna. Per parte nostra confermiamo le due necessità obbligate che da tempo ci sforziamo insieme a tante altre forze, di far riconoscere come tali: una nuova politica per la montagna nel senso di dare soluzioni di carattere economico (e non assistenziale) ai problemi dell'agricoltura, dell'artigianato, della industria stessa e del turismo; e una politica organica della sistemazione del suolo e delle acque. Per lavorare alla effettiva realizzazione di questi obiettivi, bisogna liquidare gli attuali orientamenti che sono vecchi di tanti e tanti decenni e che continuano a *cacciare* l'uomo dalla montagna e preparano disastri ancora maggiori di quelli già tremendi che si sono abbattuti sulle stesse strutture fisiche della montagna, nelle vallate, sulla pianura e che hanno colpito più volte gli stessi grandi centri abitati. In montagna la maggioranza assoluta della popolazione è contadina. Per questo la montagna è un grande tema di politica agraria, ma non solo di politica dell'agricoltura. I coltivatori, gli allevatori, i montanari possono essere e sono già in parte, una forza che vuole combattere questa battaglia. Noi abbiamo salutato il recente Convegno di Firenze dei comuni alluvionati e constatiamo che gli obiettivi nostri e quelli degli amministratori di migliaia di comunità del monte e delle vallate collimano largamente.

Quali sono i temi principali del 3 Congresso dell'Alleanza?

Sono quelli della necessità urgente di cambiare la condizione contadina il chè può concretarsi con una nuova politica agraria, nazionale e comunitaria. Si tratta di problemi della riforma dell'assetto proprietario, della riorganizzazione produttiva e delle aziende, degli orientamenti degli investimenti, della modifica dei rapporti tra agricoltura e industria, della definizione di compiti nuovi degli Enti di sviluppo e più in generale dell'intervento pubblico in agricoltura anche dal punto di vista del ruolo delle industrie a partecipazione statale sia se *sono produttrici di mezzi tecnici* sia se trasformano prodotti agricoli. Si tratta ancora e specialmente della costruzione degli strumenti autonomi della presenza dell'iniziativa contadina nella programmazione: cioè delle forme associative per il potere contrattuale di mercato e per dirigere ed orientare le stesse trasformazioni agrarie e fondiarie in uno sforzo possibile e necessario di associazionismo negli stessi processi produttivi.

«Associarsi e lottare»: ecco l'appello del 3 Congresso dell'Alleanza a tutti i coltivatori italiani.

Il 3 Congresso formulerà le proposte alternative del movimento contadino unitario italiano alla politica che propone il Memorandum «Agricoltura '80». Mansholt, a nome dei monopoli e del capitalismo, fino alla prova concreta del contrario, può far finta di credere che al suo Piano non ci sia alternativa. Questo lo diceva pure dieci anni fa, quando impose — complici le nostre classi dominanti — la politica dei prezzi e dei mercati che fra i risultati più incredibili presenta quello di far finanziare dalla debole agricoltura italiana le agricolture più avanzate dei paesi del MEC.

L'alternativa c'è, ed è una alternativa di ispirazione democratica ed antimonopolistica dove l'essenziale non sta nelle grandi dimensioni fisiche delle imprese agrarie come Mansholt ripete, ma in una riforma reale delle strutture, il che vuol dire cambiamento dei rapporti proprietari, «rivoluzione» nei rapporti agricoltura-industria, e saldo potere contrattuale contadino verso il mercato e verso lo Stato specialmente per gli investimenti e per la politica degli enti e degli strumenti dell'iniziativa pubblica in agricoltura, e, ancora, per la parificazione delle pensioni, degli assegni familiari, e dell'assistenza medica e farmaceutica. Per costruire dal basso questa alternativa contadina ed anticorporativa, il 3 Congresso deciderà su due proposte di azione immediata: la promozione di un grande movimento unitario di massa per i piani zonali di sviluppo economico delle aree agricole, e la definizione di una piattaforma di rivendicazioni contadine che consenta, con la lotta di ogni giorno, di conquistare l'*unità contrattuale dei coltivatori* ed il *controllo contadino sugli strumenti pubblici della politica agraria*.

Queste proposte sono rivolte a tutte le organizzazioni dei coltivatori e vogliono riassumere le novità essenziali del 3 Congresso dell'Alleanza, a cui crediamo siano interessate non solo le grandi masse dei coltivatori ma la intera società civile del nostro Paese.

La forza per condurre battaglie sociali di tale portata esiste.

Le masse dei coltivatori dell'Europa del MEC combattono già per importanti obiettivi unitari, fondati sulla remunerazione del lavoro contadino.

Nel nostro Paese le estese ed anche energiche lotte contadine degli ultimi due anni esprimono chiaramente la parte che assolve la *contestazione contadina* nell'ampio orizzonte dello scuotimento profondo di tutta la società italiana.

La contestazione contadina mostra la accresciuta coscienza di massa fra i coltivatori *della indispensabilità* delle lotte unitarie fra le forze del lavoro agricolo con quelle delle fabbriche e delle città.

Sul tema della «difesa civile»

Gravi affermazioni del gen. Vedovato

Un'interrogazione dei sen. Anderlini e Parri

I senatori Anderlini e Parri, della sinistra indipendente, hanno presentato un'interrogazione al ministro della difesa «per sapere se non considera gravemente pericolose per le istituzioni e quindi apertamente censurabili, con tutte le conseguenze che ne derivano, le parole pronunciate dal generale Vedovato, capo dello Stato Maggiore della Difesa, in una riunione tenutasi a Roma sul tema della difesa civile in casi di emergenza».

Gli interroganti citano a questo proposito il seguente resoconto di un passo del discorso pronunciato dal gen. Vedovato come pubblicato dalla stampa: «Spetta alla difesa civile assicurare nel momento della emergenza, qualunque ne sia la causa, la continuità della azione politica e di governo, l'integrità morale e fisica della popolazione; la possibilità di ripartire e di indirizzare ai fini voluti la produzione stessa».

«Pare agli interroganti — continua l'interrogazione — che, dietro il trasparente velo dei problemi della difesa civile, il capo di Stato Maggiore abbia con le sue parole fornito una prova dell'*animus* con cui taluni settori della gerarchia militare si arrogano una indebita funzione politica che va ben al di là dei limiti fissati chiaramente in materia dalla Costituzione».

Nella serata di ieri è giunta una singolare smentita da parte di ambienti del ministero della Difesa circa la frase pronunciata da Vedovato. «Per quanto non sembri fondato il significato che si è voluto attribuire alla frase — afferma la nota — la frase stessa non è mai stata pronunciata dal generale Vedovato nel suo discorso. Presumibilmente — e qui il testo diventa ancora più ambiguo — essa è stata tratta da una traccia di discorso diverso da quello effettivamente pronunciato». Ovverosia, stando agli «ambienti del ministero», il capo di stato maggiore pensava quelle cose, ma poi in effetti all'ultimo momento non le ha dette. Già così, la smentita suona piuttosto come una conferma. Resta poi il fatto che la frase citata dall'interrogazione compare, testualmente, nei resoconti del discorso del generale diramati dalle agenzie di stampa.

Iniziato ieri a Roma

Rumor non prende impegni col congresso Coldiretti

Il 21° congresso della Coltivatori diretti presieduto dall'onorevole Bonomi si è aperto ieri al Palazzo dello Sport con un garbuglio di cifre che è tutto un programma: per l'*Agenzia Italia* c'erano 20 mila contadini, per l'*Ansa* «oltre diecimila»; secondo Bonomi la Coldiretti associa 1 622 000 famiglie con ben 4.150 740 unità lavorative, mentre secondo l'ISTAT i lavoratori in proprio (compresi imprenditori capitalisti e liberi professionisti) sono 1 523 000 maschi e 236 000 femmine, in tutto 1 milione 759 000: anche ad aggiungervi i «coadiuvanti» Bonomi dice il falso dovendo organizzare almeno un buon mezzo milione in più di persone di quelle presenti. Il bello è che il giorno avanti Bonomi aveva chiamato a presiedere una tavola rotonda sui problemi della montagna proprio il prof. De Meo presidente dell'ISTAT con il quale evidentemente non si sono messi d'accordo sulle cifre. La relazione di Bonomi ha illustrato gli immancabili successi della sua «grande e moderna» confederazione e della politica di subordinazione alla DC annunciando che nel Sud il reddito agricolo per unità attiva nell'agricoltura (qui per comodità Bonomi ha dimenticato le sue cifre e ha preso quelle dell'ISTAT) sarebbe stato di 2 499 lire contro le 5 558 lire dell'industria: il divario è aumentato rispetto al 1967 da 3 055 a 3 444 lire. Che cosa fare di fronte al fallimento? «Manchero di onestà — ha detto l'on. Rumor, presente insieme a Colombo Ferrari Aggradi e uno stuolo di dirigenti dc — se non dicessi a voi tutti che non si possono fare miracoli». Ma non solo miracoli, ha rifiutato Rumor, ma persino la parificazione dei minimi di pensione E Bonomi ancora una volta ha taciuto di cendo che ciò che conta, dopo tutto, è tener lontani i contadini dal comunismo. Vi resto ci pensa la Federconsorzi.

Padova: attentato fascista all'Università

PADOVA, 16

Attentato fascista all'università, ieri, verso le 24, nello studio del prof. Opocher, rettore dell'università di Padova, una bomba è scoppiata provocando immediatamente un violento incendio e facendo crollare una parete.

L'attentato è avvenuto al secondo piano dell'edificio centrale dell'Ateneo, dalla parte che guarda via Cesare Battisti. Non si hanno dati sulla natura dell'ordigno, che lo scoppio ha polverizzato. Non sono stati operati fermi da parte della polizia.

L'attentato all'università di Padova medaglia d'oro della Resistenza, centro di attività antifascista e partigiana, della lotta di liberazione, non passerà senza risposta. Al rettore, prof. Opocher, il compagno Franco Marangoni, segretario regionale veneto del PCI ha inviato un telegramma di solidarietà. Altri telegrammi sono stati inviati dalla Federazione comunista padovana, dall'ANPI e dall'ANPPIA.

Ieri il centro toscano è sceso in piazza accanto agli operai

LUCCA: ATTRAVERSO LA CANTONI IL CAPITALE DISSANGUA LA CITTÀ

Le basse paghe e il taglio degli organici sono un prezzo che ricade su tutta l'economia provinciale — Migliaia di persone attorno alle due tende della protesta

LUCCA — Il corteo, durante lo sciopero generale, attraversa il centro della città.

Dal nostro inviato

LUCCA, 16

Con lo sciopero generale di oggi Lucca ha confermato di non essere più quell'«isola tranquilla» che è stata per tanti anni. Tutta la città si è fermata e si è stretta attorno ai tremila lavoratori della Cantoni, manifestando con un imponente corteo che da Borgo Giannotti ha raggiunto piazza San Michele dove i dirigenti sindacali della CGIL e della CISL hanno parlato ad una folla traboccante che si è assiepata attorno alle due tende da quattro giorni sono il punto di riferimento di migliaia di lavoratori, di studenti di democratici.

Lo sciopero generale dell'industria e del commercio (a cui si è aggiunto quello degli studenti scesi in piazza per manifestare contro lo sfruttamento nelle fabbriche e l'autoritarismo nella scuola) proclamato da CGIL e CISL a Lucca, Porcari e Capannori, è stato totale: non una fabbrica, non un negozio sono rimasti aperti. Il corteo di oltre diecimila persone in testa al quale erano i rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI del PSI e della DC — ha percorso le vie della città fra due fitte, ininterrotte ali di folla ed una teoria di saracinesche abbassate.

I termini di questa battaglia, che è divenuto il simbolo della lotta più vasta contro la degradazione economica e sociale di una intera provincia, li abbiamo ritrovati in piazza San Michele dove le buste-paga dei lavoratori, affisse su un grande pannello, sono comparate ai profitti della Cantoni: 52 596 lire al mese di salario contro due miliardi e 118 milioni di «utile netto» realizzato dalla società nel 1968. Dietro queste cifre sta la tremenda realtà dello sfruttamento che è alla base della collera popolare e della vigorosa battaglia condotta dai lavoratori della Cantoni per il diritto di assemblea, la regolamentazione dei cottimi, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Uno sfruttamento che ha raggiunto livelli insostenibili attraverso i nuovi cottimi, il cumulo delle mansioni, l'ammodernamento tecnologico realizzato con macchine che, nell'arco di 3-4 anni ha portato i giri da 7 a 14 mila e che ha visto la produzione nel reparto «tavelle» per fare un esempio, passare dagli 80 100 chili ai 117 chili di prodotto, con un salario medio orario di 262 lire. Una realtà, quindi, che travalica la fabbrica per investire le forze politiche.

Testimonianza di ciò è stata la *riunione straordinaria* del consiglio comunale svoltasi ieri sera al ritorno del sindaco da Milano, dove si è incontrato con i dirigenti della Cantoni. Unanime, infatti, è stata la posizione del consiglio nel respingere le tracotanti posizioni della direzione del gruppo che rifiuta un rapporto con i sindacati, pretendendo di far assumere alla commissione interna il ruolo assurdo, inconcepibile di «mediatrice» fra questi e la direzione; un ruolo — come hanno ribadito Bianchi della CGIL e Fenili della CISL nel comizio di questa mattina — che spetta non alla C I bensì al ministero del Lavoro ed ai suoi uffici periferici.

Il consiglio comunale sta pure con una certa reticenza da parte di alcune forze, ha rigettato anche il ricatto che traspare evidente dalle voci messe ad arte in circolazione secondo le quali sarebbe possibile un trasferimento dello stabilimento. Il gruppo comunista di fronte a queste manovre provocatorie, ha chiesto che il consiglio comunale si pronunci chiaramente in difesa di una fabbrica che i lavoratori sono disposti a salvaguardare anche con l'occupazione e che l'assemblea elettiva deve essere disposta a mantenere anche con la requisizione.

Lucca ha così dato una risposta unitaria alle provocazioni del monopolio. Nel corso della manifestazione che questa mattina ha scosso Lucca accanto al nome della Cantoni, sono risuonati anche quelli della Lenzi, della Manifattura Tabacchi (tuttora minacciata di chiusura in appoggio alla razionalizzazione monopolistica) della SMI, del lo Jutificio di Porte a Moriano. Nomi che testimoniano di una realtà bruciante fatta di bassi salari, di ritmi ossessivi, di licenziamenti, di declassificazione, di repressione dei diritti e delle libertà, di malattie professionali; e che sono il punto di riferimento per una serie di piccole e medie fabbriche nelle quali con lo sfruttamento si tenta di poter costruire una effimera ed illusoria competitività.

Con la manifestazione di questa mattina quindi, la Lucchesia ha riproposto il dramma della sua economia depredata dal monopolio dell'agricoltura in crisi, l'esigenza di mutare una politica che non deve più far perno sullo sfruttamento e sul profitto, bensì sugli interessi della collettività di migliorare le condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche e di accrescere il potere dei lavoratori.

Renzo Cassigoli

L'opposizione reagisce alla manovra del governo

Emendamenti migliorativi alla legge sulle pensioni

La pretesa governativa di costringere il Parlamento a rimangiarsi il voto sulla pensione di anzianità riapre il problema di numerosi aspetti negativi del progetto

Un incontro DC-PSI una riunione del comitato direttivo del gruppo socialista, ed una nuova presa di contatto fra il direttivo del PCI, i senatori comunisti della commissione Lavoro e i compagni deputati che a Montecitorio hanno condotto la battaglia sulle pensioni. Questi alcuni dati dell'attività di ieri mattina a Palazzo Madama in vista della seconda seduta che la commissione Lavoro, nel pomeriggio, ha dedicato all'esame del disegno di legge per l'aumento delle pensioni e la riforma del sistema previdenziale; incontri e riunioni dedicati, è evidente, ad una approfondita valutazione delle conseguenze, politiche e parlamentari, della richiesta del governo di annullare le norme (e gli stanziamenti) relativi al cumulo parziale per le pensioni di anzianità, ed alla ricerca di ulteriori miglioramenti del provvedimento (come hanno fatto i comunisti, i socialisti proletari ed i rappresentanti della sinistra indipendente, che presenteranno emendamenti comuni).

La presa di posizione di Brodolini ha peraltro creato le condizioni per un allargamento del dibattito politico a Palazzo Madama sullo scottante argomento. Per i parlamentari comunisti (lo hanno detto intervenendo nella discussione) la legge per le pensioni — dopo la drastica chiusura del maggio 1968 da parte del governo Moro — costituisce un indubbio successo della lotta larga, unitaria dei lavoratori italiani. Questo giudizio non fa tuttavia perdere di vista il fatto, grave, che nella legge ci sono «vuoti» (periodi figurativi, unificazione — con l'allargamento agli artigiani e lavoratori autonomi — e aumento dei minimi, aumento delle pensioni oltre i minimi braccianti agricoli, riliquidazione delle pensioni di invalidità) che hanno per certi aspetti offuscato la portata dei provvedimenti votati alla Camera, e di così vasta portata, confermando una concezione antipopolare del governo nei confronti dei diritti di vaste categorie di cittadini.

Ieri il direttivo dei senatori comunisti ha approfondito insieme con i senatori e i deputati del PCI della commissione Lavoro dei due rami del Parlamento l'esame della situazione, orientandosi a riaprire non solo un discorso di carattere generale sull'insieme della legge, ma anche e fondamentalmente di presentare taluni nuovi emendamenti qualificanti e di ripresentarne di versi di quelli proposti alla Camera e bocciati dalla maggioranza.

Alcuni di questi sono già stati esaminati ieri pomeriggio, quando nelle commissioni di lavoro si è iniziato l'esame degli articoli. Il primo emendamento contiene la richiesta di portare i minimi a 30 mila lire mensili; di fronte a tale richiesta il socialista Secreto è uscito mentre il sen. Bermani si asteneva, determinando un risultato pari, che purtroppo, in base al Regolamento, ha fatto considerare bocciato lo emendamento. E' questa una nuova dimostrazione del grave imbarazzo in cui si trova la maggioranza governativa.

a. d. m.

Interessante sentenza a Genova

Può essere scelta pensione più favorevole

GENOVA, 16.

Una interessante sentenza in materia di pensioni è stata depositata presso la sezione Lavoro del tribunale civile. I giudici hanno riconosciuto il diritto del pensionato, con trentacinque anni di contributi, a scegliersi il trattamento pensionistico più favorevole. La causa civile in questione è stata patrocinata dall'avv. G. B. Lazagna a favore di tre pensionati: Ernesto Rossi, Palmo Pace e Igino Benetti. Costoro godevano della pensione d'invalidità e, trascorsi i trenta cinque anni di contribuzione assicurativa, avevano domandato all'INPS di usufruire della più remunerativa pensione di anzianità. L'INPS contestava tale richiesta e, chiamata in causa, tramite i suoi legali, sosteneva che «il diritto del l'assicurato si esaurisce nel momento in cui usufruisce di una forma di pensione». Il tribunale però si è mostrato di diverso avviso. Ha accolto la istanza dei lavoratori, affermando, nella sua sentenza, che le norme contenute nella legge istitutiva della pensione di anzianità «devono ritenersi e interpretarsi come innovatrici di quelle precedenti, in senso decisamente più favorevole al l'assicurato, il cui trattamento, per volontà della legge, deve essere migliorato».

Una dichiarazione del compagno Bonacina

Nuove maggioranze nelle giunte locali

Positivo giudizio sul congresso della Lega dei comuni - Spostare a sinistra l'indirizzo amministrativo

SENIGALLIA, 16.

A conclusione del quinto congresso della Lega dei comuni democratici, l'on. Ercole Bonacina, del Comitato centrale del PSI, ha dichiarato: «Giudico i risultati del congresso altamente positivi. La Lega ha cambiato nome perchè ha cambiato struttura, perchè si è aperta a nuove forze, perchè ha rifiutato la generalizzazione degli schemi classici — sia di sinistra che di centro sinistra — perchè ha affermato che le autonomie locali o vengono difese in tutte le loro manifestazioni, dalla libera ricerca dei propri modelli di governo alla appassionata ricerca di come soddisfare i bisogni della comunità, o non possono più risollevarsi dalla crisi in cui sono cadute.

«Le maggioranze stabili possono formarsi soltanto attorno a programmi avanzati che colgano i reali bisogni delle comunità, e i programmi possono diventare credibili solo se appoggiati a maggioranze omogenee non già dagli eventuali accordi esistenti a livello centrale tra i partiti di cui sono espressione, ma dalla volontà di fare meno amministrazione politica e più politica amministrativa, e cioè spostare nettamente a sinistra l'indirizzo amministrativo dei poteri locali.

«Per questo, il congresso della Lega ha ritenuto che negli enti locali le giunte di sinistra o di centro sinistra debbono essere sostituite da giunte delle sinistre, marxiste, cattoliche e democratiche laiche. A testimoniare questa sua volontà, c'è il fatto nuovo che nella nuova direzione della Lega sono rappresentati, oltre al PCI, al PSIUP e ai socialisti indipendenti, il PSI con tutte le sue cinque correnti, e il PRI. Io ritengo che questo fatto nuovo sia un altro colpo di piccone sferrato alle fasi della generalizzazione alla tendenza a giunte locali del centro sinistra che da qualche settore della sinistra si cerca ancora, ma invano, di accreditare. Ritengo anche che sviluppando in concreto il nuovo indirizzo della Lega, le autonomie locali possano sprigionare, attraverso le loro associazioni, quella pressione di cui c'è bisogno perchè ad esse si dia più libertà dal governo, più poteri e più mezzi».

L'AGIP cercherà idrocarburi nella Tanzania

Un contratto «di servizio» della durata di 30 anni è stato stipulato fra la società di ricerca dell'Ente nazionale idrocarburi italiano e il governo della Tanzania per esplorare una zona di 48 400 chilometri quadrati. Nell'area di ricerca sono comprese anche le isole di Zanzibar, Pemba e Mafia e la zona a mare. L'AGIP, al termine dei 30 anni, avrà un diritto di opzione per il rinnovo dell'accordo per altri 15 anni; attualmente è già presente in Tanzania con una raffineria e una rete di distribuzione. I Paesi africani in cui l'AGIP ha permesso di ricerca sono sei: Libia, Rau, Nigeria, Tunisia, Congo Brazzaville e Madagascar.

Sull'autonomia dell'azione sindacale

I ferrovieri replicano a Mariotti

Impegno concreto per la riforma delle ferrovie

Dal nostro inviato

SENIGALLIA, 16

«Gelosi della nostra autonomia di scelta e della nostra indipendenza, e coscienti della responsabilità che ci deriva dall'essere dipendenti di un servizio pubblico, respingiamo tutti, senza alcuna differenziazione, ogni idea di regolamentare il diritto di sciopero. E' solo ai lavoratori e al sindacato che spetta di stabilire le norme, le forme e i tempi dell'azione. Il Sindacato ferrovieri italiani non sarà mai disponibile per operazioni destinate a sminuire una tradizione democratica conquistata in 60 anni di lotte». Con queste parole, che non possono prestarsi a nessuna capziosa interpretazione e che i congressisti hanno calorosamente applaudito a lungo, il compagno Zucchermi, che è uno dei rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ha concluso oggi il suo intervento. Si è trattato di risposta chiara alle assurde «avances» del ministro Mariotti per una «pace sindacale» e per una impossibile limitazione del diritto e della libertà di sciopero; una decisa risposta alle pretese del rappresentante del governo che i congressisti intervenuti nella discussione, e in particolare il compagno Lama, avevano già respinto senza mezzi termini, e che rappresenta uno dei punti fermi ai quali la nona assise del SFI è pervenuta alla vigilia delle sue conclusioni previste per domani.

E' interessante rilevare che il dibattito congressuale, il quale ha registrato fino ad ora una cinquantina di interventi, non ha considerato questo elemento di fondo dell'azione sindacale fine a sè stesso ma ha collegato i problemi della libertà e della democrazia nei luoghi di lavoro e quelli dell'autonomia e dell'unità sindacale alla esigenza di portare avanti le rivendicazioni dei lavoratori, alla battaglia generale per le riforme.

Se potessimo già trarre un bilancio di questo congresso, diremmo che esso non è stato in alcun modo declamatorio o trionfalistico, nonostante le importanti conquiste realizzate dai ferrovieri, e non si è fermato alla semplice elencazione dei problemi e delle richieste ancora sul tappeto, ma si è impegnato in una ricerca minuziosa e attenta delle strategie di lotta e degli obiettivi immediati e futuri, sia nella relazione presentata dal compagno Degli Esposti a nome del Direttivo SFI, sia nel corso del serrato e proficuo dibattito.

E' così che sono state puntualizzate, insieme a quella della difesa intransigente del diritto di sciopero e dell'autonomia, le questioni dell'unità organica da ricercare giorno per giorno nella pratica dell'azione, il miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno delle FS, la riforma dell'ENPAS, l'ammodernamento e lo sviluppo dell'azienda ferroviaria.

Su questi problemi che impegneranno immediatamente il sindacato e tutti i lavoratori delle FS, i congressisti hanno espresso orientamenti precisi. Non basta dire, ad esempio, che è necessario tutelare la incolumità fisica dei lavoratori, ma occorre chiarire — come ha detto Menotti di Bologna — che si tratta di verificare la salubrità degli ambienti di lavoro, i ritmi e i tempi della produzione, le malattie derivanti dalla attività professionale. Così, non è più sufficiente affermare che è indispensabile una riforma e una democratizzazione profonda dell'ENPAS, ma occorre anche stabilire che i problemi dell'assistenza vanno affrontati nel quadro della lotta contro i monopoli farmaceutici e della istituzione, sia pure graduale, del servizio sanitario nazionale (intervento di Janni). Così, inoltre, è indispensabile collegare la battaglia per la riforma del sistema dei trasporti sulla base di un ampio decentramento e potenziamento delle FS, anche nel campo del trasporto su gomma, all'azione per le riforme di struttura.

Altro punto di approdo della discussione è stato l'accoglimento della proposta di creare una grande Federazione dei trasporti nell'ambito della CGIL, come strumento unitario e coordinatore delle lotte e delle iniziative di tutti i lavoratori del settore.

sir. se.

Esportati capitali per 138 miliardi

Secondo dati diffusi dalla Banca d'Italia in febbraio la uscita di capitali privati è stata di 136,7 miliardi di lire e quella dei capitali pubblici ha avuto un saldo passivo di 1,7 miliardi, per un totale di 138,4. Nel corrispondente mese del 1968 il passivo era stato di 36,3 miliardi. Si conferma così la gravità della situazione determinata dall'aumento dei tassi d'interesse USA. Rilevando questa tendenza l'on. Luciano Barca (PCI) ha chiesto al presidente della Commissione Bilancio della Camera una riunione per esaminare l'andamento congiunturale dell'economia italiana

TORINO

SALONE INTERNAZIONALE DEL VEICOLO INDUSTRIALE

12-20 aprile 1969

sorteggio giornaliero di 1 vettura

Visitate anche il: